

Draghi contro moralisti

TONIA MASTROBUONI

■ “Guido Carli innovatore”: sin dal titolo, Mario Draghi entra *in medias res*. Senza replicare direttamente a Tremonti, che aveva bollato le autorevoli e cupe stime economiche della Banca d'Italia come

«astrologia» e «esercizi congetturali», il governatore mantiene il punto.

L'occasione è la **presentazione**, nella prestigiosa sede dell'Accademia dei Lincei, della collana degli *Scritti e discorsi di Guido Carli* (Bollati-Boringhieri), dinanzi a una platea che il governatore saluta con affetto, di «amici di una vita», di personalità che hanno accompagnato la lunghissima carriera di Carli come l'ex presidente del Consiglio Emilio Colombo.

Ma **nelle prime file** si scorgono molti compagni di viaggio anche della vita di Draghi, quando l'Italia cominciò il difficile percorso per entrare nell'euro, insomma quando era direttore generale del Tesoro e presidente del Comitato delle privatizzazioni. Ci sono molti ex ministri dei governi “tecnocratici” Amato e Ciampi che avviarono il risanamento e la concertazione e che posero le premesse per l'ingresso nel gruppo di testa della moneta unica come Pietro Barucci, Giuseppe Guarino, Paolo Savona e Vincenzo Visco. Ma c'è anche l'ex governatore Antonio Fazio e moltissimi rappresentanti della vecchia e della nuova Banca d'Italia.

Dinanzi a quei volti, non a caso, il pensiero di Draghi va subito, a «una sera di febbraio, molto tardi», all'«indelebile ricordo» della firma del Trattato di Maastricht, alla sfida vinta da quei tecnocrati contro le ostilità europee e i conti pubblici allo sfascio. Non è un caso, forse, che sia proprio Draghi a leggere il saluto del tecnocrate per eccellenza, Carlo

Azeglio Ciampi, chiamato al governo e “strappato” alla Banca d'Italia nell'*annus horribilis* 1993.

L'**esordio è anche** dedicato alle numerose personalità delle più importanti istituzioni del paese presenti in platea, alla «riposta corale delle istituzioni in un momento così difficile», perché «è quello che Carli avrebbe voluto». Ma il messaggio chiaro, anche se indiretto, alla propaganda tremontiana sulla “fine del mercatismo”, arriva verso la fine. Draghi evoca la crisi borsistica del 1987: Carli «si chiese se poteva essere evitato», in un'audizione dell'11 novembre di quell'anno, «e concluse che si poteva». Ma il punto è che l'ex governatore scartò «interpretazioni troppo vaghe, o tecnicistiche, o moralistiche». Carli glissò, cioè, sui «ragazzotti ottimamente pagati», sugli yuppie generalmente additati allora come colpevoli del crollo. E analizzò la crisi con «pragmatismo». Come fece Keynes per spiegare il '29, opponendosi «ai moralisti dell'epoca», aggiunge Draghi.

Qui il pensiero va subito ai millenarismi tremontiani, alle profezie sulla «fine del mercatismo» e alle accuse alle banche a agli speculatori («ragazzotti», avrebbe detto Carli). Certo, anche il liberismo come religione e l'economicismo, cioè la riduzione della dimensione umana all'economia, il concetto di *homo oeconomicus*, sono limitati, osserva Draghi, parlando di Carli. Perché «i mercati non sono né infallibili né elementi di cui possiamo fare a meno»: «devono essere gestiti con estrema cura».

Infine, facendo riferimento alle «forze» che sono il motore della nostra economia, Draghi va dritto al sodo: «chiunque abbia o possa avere responsabilità di comando nella sfera pubblica e nella sfera privata», osserva, «può creare lo spazio, intelligentemente ordinato, perché queste forse possano agire. Con l'urgenza, la determinazione, la serietà che la situazione attuale richiede». Chi vuole intendere, intenda.

